GIOVANI, CHIESA, SOCIETA'

Porzia Quagliarella*

M. Heidegger, in *Essere e Tempo*¹, afferma: *noi non siamo mai abbastanza là dove siamo*. Guardando ai giovani, iper-connessi al mondo tramite internet o i media, ma a volte spaventosamente lontani dal mondo reale o da relazioni affettive significative, ci chiediamo: qual è la loro identità? Esistono, ma abitano realmente l'essere che sono?

Possono esistere persone che candidamente confessano, dopo l'arresto per l'omicidio di un amico: *Si, l'abbiamo ucciso per vedere che effetto fa uccidere qualcuno?* Ed è magari l'amico con cui hanno condiviso la merenda, i giochi e i sogni fino a qualche giorno prima. In questa relazione cerco di tratteggiare l'identità, la sua strutturazione e la percezione del mondo nei giovani, individuando in alcune anomalie del nostro tempo, presenti nella società, il mal-essere che a volte si riverbera anche nei rapporti con la chiesa, fino a farla diventare soggetto ultimo di ribellioni o imposizioni, lontano dalla semplicità e dalla bellezza evangelica.

Divido il mio intervento in cinque parti:

- ❖ L'identità: definizione e strutturazione.
- ❖ Quale visione del mondo?
- ❖ Postmodernità e globalizzazione
- ❖ L'identità dei giovani: fragilità e frammentazione
- ❖ Ritrovare la creaturalità

* Dottore in Teologia, Pontificia Università "S. Tommaso D'Aquino" di Roma; Facoltà di Teologia Ecumenico- Patristica Greco -Bizantina "S. Nicola" di Bari.

¹ M. HEIDEGGER, *Essere e Tempo*, tr. it. a cura di P. Chiodi, Longanesi, Milano, 1976, p.78

Identità: definizione e strutturazione

Il concetto d'**identità**, nelle diverse scienze sociali, riguarda la concezione che un individuo ha di se stesso nell'individuale e nella società, quindi l'identità è l'insieme di caratteristiche uniche che rende l'individuo unico e inconfondibile, e quindi ciò che ci rende diversi gli uni dagli altri. L'identità non è immutabile, ma si trasforma con la crescita e i cambiamenti sociali. Riguarda infatti il modo in cui la persona costruisce se stessa come membro di determinati gruppi sociali: etnia, genere, professione e nazione; ci sono, inoltre, delle norme che afferendo ai vari gruppi, determinano il comportamento della singola persona in relazione a se stesso, agli altri, al gruppo e ai gruppi esterni percepiti e classificati come alterità. Nel XX secolo, Pirandello esaminò l'identità personale parlandone in modo esemplare nei romanzi *Uno, nessuno e centomila*² o *Il fu Mattia Pascal*³.

Il processo di formazione

Il processo di formazione dell'**identità** si può distinguere in **quattro componenti: identificazione, individuazione, imitazione e interiorizzazione**. Con la prima (**identificazione**) il soggetto si orienta verso le figure rispetto alle quali si sente uguale e con le quali condivide alcuni caratteri, generando un senso di appartenenza a un'entità collettiva definita come *noi* (famiglia, patria, gruppo di pari, comunità locale, nazione). Nell'**individuazione** il soggetto fa riferimento alle caratteristiche che lo distinguono dagli altri, sia dagli altri gruppi a cui non appartiene (e, in questo senso, ogni identificazione/inclusione implica un'individuazione/esclusione), sia dagli altri membri del gruppo rispetto ai quali il soggetto si distingue per le proprie caratteristiche fisiche e morali e per il proprio vissuto.

² Cfr. L. PIRANDELLO, *Uno, nessuno e centomila*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1975.

³ Cfr. L. PIRANDELLO, *Il fu Mattia Pascal*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2001.

Attraverso **l'imitazione**, che è intesa come attività di riproduzione conscia e inconscia di modelli comportamentali, l'individuo si muove in maniera differente all'interno della società a seconda del contesto sociale in cui si trova. Infine, **l'interiorizzazione** permette al soggetto di creare un'immagine ben precisa di sé grazie all'importanza che hanno i giudizi, gli atteggiamenti, i valori e i comportamenti degli altri sui noi stessi. Z. Bauman nella sua opera *La modernità liquida*⁴ individua nell'epoca della post modernità, la perdita dei confini **identitari**. In sintesi, se si perdono alcuni riferimenti essenziali per il proprio Io, si vanno a perdere i propri confini identitari, ossia culturali, religiosi ed etnici.

Quale visione del mondo?

Per rispondere a questa domanda, dovremmo considerare che cos'è il mondo. Il mondo non è esterno a noi, né lo possediamo. Possiamo invece affermare che il mondo nasce dentro di noi. Come afferma Heidegger nel testo già citato⁵, l'uomo è un essere-nel-mondo, *In-der-welt-sein*. Noi siamo sempre *in* qualcosa. La nostra prima modalità di *essere-in* è **il corpo**. Siamo infatti *in* un corpo. Per cui il corpo è sia ciò *in* cui siamo, sia ciò che siamo. Questo esserci ci colloca nel mondo, poiché la nostra è una esistenza incarnata. Consideriamo il miracolo della nascita: noi veniamo da un corpo, il quale per generarci si è fuso con un altro corpo, e ne usciamo con un corpo nostro, che entra in una grande unione di corpi, che è il mondo. Crescendo diventiamo anche noi generatori di altri *corpi -nel -mondo*. Dal corpo al mondo, dal mondo al corpo. Il nostro compito, se siamo nel mondo, è quello di farci mondo per altri mondi. Quindi *relazione*. La prima relazione della nostra vita è quella con la figura materna. Fuori dal suo grembo scopriamo tutto il mondo con cui dobbiamo relazionarci. Come afferma Mounier:⁶

⁴ Cfr. Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2011.

⁵ Cfr. M. HEIDEGGER, *op. cit.*, p. 76.

⁶ E. MOUNIER, *Che cos'è il personalismo ?*, Einaudi, Torino, 1948, p. 76.

L'uomo è essere-nel-mondo. La sua condizione non può essere compresa se non comprendendola in pari tempo come condizione incarnata e inserita. La persona, come non esiste e non vive indipendentemente dalle altre, così non vive e non esiste indipendentemente dalla natura.

Il momento in cui comprendo e mi differenzio nella relazione, capisco che *il mondo è ciò attraverso cui io posso incontrare me stesso*. Non posso incontrare me stesso, se non accetto la mediazione del mondo, in quanto trovare il proprio *io in questo mondo*, significa elaborare la distinzione e la differenza tra l'io e il mondo, ma anche la dipendenza e l'interrelazione con gli altri. Nei giovani, isolati dalle relazioni reali a causa delle connessioni virtuali, si crea una dissociazione e una chiusura, che portano all'alienazione e alla solitudine. Se poi non considerano la vita come un dono, ma come Heidegger, si vedono come *esseri gettati nel mondo*, anche le scelte diventano casuali. L'uomo, in questa visione, non ha più fondamento. Ciò diventa pericoloso, perché la vita stessa diventa casuale, senza nessuna sicurezza o scelta. J. P. Sartre, nella sua opera più importante *L'essere e il nulla*⁷, propone questa tesi: non sono libero perché non ho scelto di stare in questo mondo. Quindi anche la mia libertà non è che una condanna, perché non è scelta. Senza fondamento esistenziale, siamo soli con le nostre scelte, con sentimenti che oscillano tra la paura di esistere e l'angoscia di non riuscire a rispondere alle domande ultime: da dove vengo ? dove andrò quando il mio corpo cesserà di esistere? C'è altro fuori da ciò che vedo attorno a me?

⁷ Cfr. J. P. SARTRE, *L'essere e il nulla. La condizione umana secondo l'esistenzialismo*, Il Saggiatore, Milano, 2008.

Post modernità e globalizzazione

In un testo di F. Lyotard⁸ si parla della nostra epoca definendola *era post-moderna*, intendendo con essa la fine di un periodo della storia in cui c'è la fine dei grandi sistemi di pensiero, delle grandi certezze, sia di natura fisica che metafisica, etica e religiosa. Postmodernità significa, quindi, che non si può avere una fiducia assoluta nella ragione e nel soggetto, nella sua logica o cartesianamente, nella capacità di razionalizzare tutto, orientando la realtà. Se nello scorso secolo la domanda dominante era *come fare?*, dando per scontato che l'altra domanda fosse *che cosa fare?*, oggi sappiamo *come fare*, ma non sappiamo *cosa fare*. In questa nuova epoca domina *un nuovo tipo di incertezza, derivata dal non conoscere i fini, che sostituisce la tradizionale incertezza derivata dal non conoscere i mezzi*⁹.

Nei giovani, aumenta l'incertezza di dare priorità e scelta a fini che diventano fluttuanti, seducenti, con una caratteristica in comune: quella di non diventare mai realtà definitiva, regolare, altrimenti diventa noiosa. Nella *modernità liquida*, non si approda mai ad un luogo o ad un porto sicuro che mettano al riparo, ma si è sempre in viaggio. Il mondo liquido, sostiene Bauman, da mondo ordinato, si è trasformato in *mondo disordinato*, poiché l'ordine è sempre *monotonia, regolarità, ripetitività e prevedibilità*¹⁰. Le conseguenze di questo pensiero sono immaginabili, specie nei giovani: se viene meno la linearità e la coerenza, quindi la possibilità di prevedere a-priori gli effetti di un comportamento, la vita risulta più precaria, fragile e insicura. I giovani hanno come sentimenti dominanti *la provvisorietà e l'incertezza*.

Anche la visione del tempo e dello spazio cambiano. Stiamo assistendo alla *fine della durata* e al progressivo *dominio della istantaneità*. Il tempo non è più prevedibile,

⁸ Cfr. F. LYOTARD, *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 1985.

⁹ Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, op. cit., p. 51.

¹⁰ *Ibidem*, p. 52.

governabile, pianificabile, ma domina la mutevolezza, *l'istante*, vissuto con intensità, e il provvisorio. Secondo Bauman *la durata si trasforma da un vantaggio in un handicap*¹¹, inoltre l'istantaneità (annullando la resistenza dello spazio e liquefacendo la materialità degli oggetti) rende, almeno all'apparenza, ciascun momento infinitamente capace, e la capacità infinita significa che non esistono limiti a quanto è possibile ottenere da ciascun momento, per quanto fugace possa essere¹².

Se non c'è più limite e tutto è tecnicamente possibile, allora tutto è permesso. Con questa nuova visione, le persone cercano la gratificazione, cercando di evitarne le conseguenze e, in particolare, la responsabilità che tali conseguenze implicano. Il risultato è facilmente prevedibile: *deresponsabilizzazione e disaffezione* unita al disimpegno. Tutto il contrario di quello che dovrebbe essere la *condizione dell'adulto*.

Ultimo, ma non ultimo aspetto della modernità liquida, è il passaggio dal dominio del *bisogno* a quello del *desiderio*, con conseguente e ulteriore passaggio al dominio del *capriccio*. Il passaggio progressivo, nasce dalla necessità di superare quello stato di assuefazione a cui ci ha condotti l'aver soddisfatto ogni nostro desiderio. Il capriccio *completa la liberazione del principio del piacere e finisce con l'eliminare gli ultimi residui impedimenti del principio di realtà*¹³.

L'identità dei giovani: fragilità e frammentazione

Un'altra caratteristica della nostra epoca è quella che il sociologo N. Luhmann, ha definito della *complessità*. La società, ha ormai perso la sua unità. Non c'è più un unico grande sistema o un unico grande involucro. Nelle società di qualche secolo fa, il passaggio dal grembo materno al grembo della polis e della

¹¹ *Ibidem*, p. 146.

¹² *Ibidem*, p. 14.

¹³ *Ibidem*, p. 79.

comunità, era abbastanza scontato. Oggi i giovani non si sentono più protetti e avvolti in questo abbraccio paterno-materno, perché la società è sbriciolata, frammentata. Ci sono tanti sottosistemi, giuridico, economico, religioso, politico che non sono collegati tra loro. E dato che ognuno di essi diventa *autoreferenziale*, sembrano mondi a parte, completamente autonomi l'uno dall'altro e, le risposte valide da una parte, sono totalmente inefficaci dall'altra parte. Questa situazione drammatica genera una società frammentata e fragile al suo interno, dove “non ci sono più mappe, ma solo itinerari”¹⁴. Mancando una visione unitaria, ci si concentra sul particolare, sul frammento, mentre proprio perché manca il quadro di riferimento, anche il particolare ci sfugge. Molti poi, non solo non credenti, ritengono che questo orizzonte, poiché non si vede, non ci sia, e forse, manca anche il senso generale dell'esistenza.

Domina perciò il frammento, l'individuale, il soggettivo e la ricerca del piacere, a tutti i costi. Specialmente i giovani, vivono l'istante come se fosse l'ultimo, in modo estremo. Tossicodipendenza, alcolismo, sesso *hard*, ricerca spasmodica del piacere e deresponsabilizzazione, diventano o sono ormai diventati il nuovo *modus vivendi*. I momenti che scandiscono la vita, non sono più legati a luoghi particolari, simbolici. Ciò accade perché i luoghi sono diventati insignificanti, irrilevanti. La globalità ci porta ad essere in tutti i luoghi del mondo nello stesso tempo, ma non ad abitarne qualcuno con ricchezza di significati che si consolidano nel tempo. Viviamo ormai la fine del classico legame tra identità, luogo, cultura e comunità. I giovani ricercano l'estetica della vita, e, dato che nello spazio estetico prevale l'emozione, si vive di sensazioni ed emozioni, sperimentando l'intensità che l'esperienza concede. Purtroppo, essendo le emozioni labili, anche lo spazio affettivo risulta fragile. C'è una ricerca ossessiva delle stimolazioni sensoriali, con strutture cognitive non integrate tra di loro. L'obiettivo ultimo è *sentire* e non *ragionare*, *emozionarsi* e non *credere o convincere*. Se

¹⁴ C. GIACCARDI- M. MAGATTI, *L'io globale. Dinamiche della società contemporanea*, Laterza, Bari, 2005, p. 10.

permane un forte egocentrismo, come quello dei bambini, non è più il mondo a mediare l'io, ma l'io fa da filtro al mondo. C'è la ricerca di una realtà che procura solo piacere, senza sofferenze o rinunce. Poter imporre il proprio volere, in tal senso, sganciato da ogni razionalità, diventa la misura della libertà. Si sentono liberi solo quando possono fare ciò che vogliono, senza controlli, imposizioni o responsabilità.

L'enorme preconconcetto da vincere oggi è quello per il quale molti pensano che sia libero che non ha legami, che non si lega a nessuno o a niente; mentre per noi cristiani, è veramente libero, e quindi veramente adulto, chi sa contrarre legami significativi, maturi e fecondi, legami anche invisibili, aperti al trascendente, capaci di generare la vita e di generare alla vita, nella costruzione di un mondo migliore e condiviso.

Ritrovare la creaturalità

Il vero sapiente, come affermava Socrate, non è colui che possiede ed ha la verità, ma colui che la cerca e si lascia provocare da essa. Farsi provocare, è farsi delle domande. Ma i giovani si pongono delle domande? Oltre alle domande esistenziali, ci sono anche delle *domande mute*, cioè quelle che non ci poniamo più, che semplicemente rimuoviamo, affondandole nell'inconscio, o nella stanza più buia che abbiamo dentro di noi, riprendendo una metafora di S. Teresa D'Avila. Come aprire quella stanza di cui forse abbiamo anche perso la chiave? Come superare quel disagio esistenziale?

Fumare lo spinello, correre di notte sulla strada, alla ricerca di emozioni forti, gettare sassi dal cavalcavia o fare l'amore in modo promiscuo, scambiandosi corpi ed emozioni, rivela un disagio che forse chiede altre soluzioni, che non si trovano in luoghi sballati o al mercatino delle illusioni.

L'uomo in fondo cerca Dio e non lo sa. Cerca Dio, ma non lo trova nelle strade del mondo o nelle estreme periferie, poiché lì c'è l'uomo, ma senza Dio. E finché non porteremo Dio nel cuore, Egli non occuperà abusivamente luoghi in cui non è richiesto. A volte noi fuggiamo dai luoghi in cui staziona l'uomo, arreso alla potenza del

male e sedotto dal non senso,dalla banalità del male. Pensiamo al potere che deve avere la banalità se è riuscita a fare suo prigioniero anche il male,arrivando a produrre ciò che la filosofa Hannah Arendt,riferendosi alla shoah,ha chiamato la *banalità del male*¹⁵. I credenti, sono chiamati ad essere *sale* che deve dare sapore a ciò che l'uomo rende banale, ovvio. Sono chiamati ad essere *luce*, per illuminare il buio e le tenebre in cui il male vorrebbe rinchiuderci, sono infine chiamati ad essere il *lievito*, che facendo lievitare la pasta che è il mondo, lo rende atto a far crescere il regno di Dio. L'adulto è colui che fa continuamente *anamnesi*, riattualizzando nell'oggi, l'evento straordinario della salvezza, senza cadere semplicemente nella nostalgia, ma cogliendo la dinamica dei segni dei tempi attraverso i quali Dio gli chiede di continuare a sperare.

Come sperare in Lui e crescere come adulti nella fede ? Dovremmo innanzitutto considerare il fondamento della nostra dignità umana, che consiste nel fatto che Dio ci ha voluti e chiamati all'esistenza. Dice infatti il Salmo 8 *lo hai fatto poco meno degliangeli, di gloria e di onore lo hai coronato*. Lo stupore più grande lo proviamo nel sentirci amati da Dio. Neanche il peccato ha il potere di cancellare l'amore di Dio per noi. *Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione,l'angoscia, la persecuzione,la fame,la nudità,il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati* (Rm 8, 35.37). Dentro ciascuno di noi, sul nostro corpo, nei nostri desideri, sul nostro volto, è stata scritta l'origine della nostra vita, la *gloria e dignità* donateci da Dio. E' un cammino che dall'esterno ci porta all'interno e da qui ricomincia il viaggio di nuovo verso l'esterno.

Se i giovani riusciranno a trovare dentro di noi,questo sguardo fiducioso verso il Padre e questa fiducia e gioia verso gli altri, verso l'uomo, ogni uomo, li costringeremo a tornare a pensare e a porsi le domande vere, a riflettere su se stessi e sulle radici della loro identità, sul perché della noia e della disperazione, sulle ragioni per le quali le loro relazioni falliscono e lasciano un vuoto

¹⁵ H. ARENDT, *La banalità del male*, Feltrinelli, Milano 2001.

incolmabile. Non dobbiamo permettere al mondo di metterci in crisi, facendo andare alla deriva la nostra fede; al contrario il mondo deve andare in crisi di fronte alla nostra fede e al nostro atteggiamento di *rottura* con le prassi attuali, con le logiche clientelari, corrotte. Il nostro vivere deve essere imperniato sulla *sfida*, che sempre provoca la *profezia cristiana*, a vivere il Vangelo nel mondo con *atteggiamento creaturale*. La creaturalità indica che in principio non c'è il nulla o il caso, ma c'è la grazia, l'evento di donazione che ci porta all'esistenza. Come il profeta Geremia al quale Dio dice *prima di formarti nel grembo materno, Io ti conoscevo* (Ger 1, 2). Creandomi Dio mi rende creatura e ciò mi provoca un senso di gratitudine e di abbandono. Dio mi ha pensato, amato, voluto, quindi creato. Non vengo dal nulla e finisco nel nulla, ma vengo da Dio e in Lui mi ritrovo. Come afferma S. Paolo:

„Quelli che Egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli ;quelli che poi ha predestinati li ha anche chiamati;quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati” (Rm 8, 29-30).

Dobbiamo amarci in Dio, cambiando lo sguardo e guardandoci come ci guarda Lui. La nostra fragilità, è il dolore e la morte, ma Dio l'ha assunta in Cristo. La nostra debolezza, come afferma S. Paolo, è superata dalla grazia. Dio stesso ha assunto il mio dolore, lo ha trasfigurato e mi ha dato un dono più grande della semplice creaturalità. Mi ha donato la dignità di figlio. *Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo* (Rm 8, 16-17).

Ciò che dovremmo insegnare ai giovani è il grande mistero dell'amore grande di Dio verso di noi. Dio prima di crearci, ci ha pensati, potremmo dire sognati, ideati, amati. Come dice S. Paolo *In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo* (Ef 1,4).